

Il voto in Italia

Il leader del Pci già in testa a Roma, Torino e Firenze. Craxi a Milano. Gorla batte Andreotti e Martinazzoli. Escluso Baget Bozzo, entra padre Melandri.



La grande corsa delle preferenze. Occhetto supervotato, resta fuori Altissimo

Achille Occhetto è il più votato a Roma, Torino, Firenze, Bettino Craxi il primo a Milano, Giovanni Gorla ottiene i maggiori consensi nella Dc. Ma i dati ancora ufficiali e frammentari sulle preferenze nel voto europeo fanno notizia soprattutto per alcune bocciature eccellenti: dal segretario liberale Altissimo ai socialisti Lagorio e Baget Bozzo. Scompaiono i liberali, Lima solo terzo in Sicilia.

stante il grande battage propagandistico, Maria Antonietta Macciocchi. Eletti anche il segretario repubblicano Giorgio La Malfa, il segretario missino Fini, il ministro socialdemocratico Ferri, il rappresentante degli "Arcobaleno" Virginio Bettini e, con un ottimo risultato, il capalista verde Alexander Langer.

Poteri costituenti all'europarlamento? L'88% risponde sì

ROMA. 88,1 per cento la percentuale dei sì, 11,9 quella dei no. Assai netto, nel referendum abbinato domenica al voto per gli eurodeputati, il consenso degli elettori italiani al mandato costitutivo al Parlamento europeo. Si tratta di una scelta che, con la sua portata plebiscitaria, impegna il governo a sostenere nelle sedi comunitarie il progetto di una Costituzione di unione politica dell'Europa.

15,1, Rieti e Salerno con il 14,9, Caserta e Frosinone con il 14,6, Avellino con il 14,4, Isernia con il 14,3. Uno sguardo al comportamento degli elettori nei centri maggiori. A Torino il sì ottiene l'86,1, a Milano l'88,8 (il dato del Comune capoluogo è del 90,8), a Genova l'89,2, a Firenze l'89,5, a Roma l'88,6, a Napoli l'87,6 (stessa percentuale anche per Bari), a Palermo l'86,3.

Siena Al Pci più 5% Meno 6 ai socialisti

SIENA. Ciamoroso risultato per il Pci a Siena città dove lo scorso anno si è votato per il rinnovo del consiglio comunale. Confrontando i dati delle europee di domenica e quello delle amministrative, il Partito comunista, che ha ottenuto il 40,5%, guadagna sia in percentuale, il 5,01, che in voti, più 1.011.

Venezia Si rafforza la giunta rosso-verde

VENEZIA. Perde la Dc, resta fermo il Psi, aumentano Pci e Verdi. A Venezia esce rafforzata - probabilmente con ottime possibilità di proseguire anche dopo il 1990 - la giunta rosso-verde-laica. Il Pci, primo partito, ristabilisce le distanze dalla Dc: 29,4% (+1,5) contro il 26,2% (-0,5). I socialisti, nella federazione di De Michelis, restano al 15,6 (+0,2). Crescono molto, e non a scapito della sinistra storica, i verdi: 12,7% per le due liste (ma il maggior risultato del Veneto è a Vicenza, 13,2%). Al 5,2% il polo laico, che perde sull'87 ma non vistosamente: qui è uno dei suoi punti di forza.

PAOLO BRANCA. ROMA. I risultati del voto di preferenza consegnano oggi un problema di più a Bettino Craxi. Eletto, come era nelle attese, in tutte e tre le circoscrizioni nelle quali era candidato come capalista, il segretario socialista dovrà decidere infatti chi recuperare, attraverso le sue dimissioni, tra Gianni Baget Bozzo (primo del non eletti nel Sud), Leifio Lagorio (circoscrizione centro) e Luigi Veremati (circoscrizione nord ovest). Un problema di immagine, ma anche di rapporti politici interni: perché se i primi due sono certo più importanti e famosi, il terzo rappresenta l'ultimo possibile superlatto della sinistra socialista a Strasburgo.

Il voto di preferenza consegnò infatti un problema di più a Bettino Craxi. Eletto, come era nelle attese, in tutte e tre le circoscrizioni nelle quali era candidato come capalista, il segretario socialista dovrà decidere infatti chi recuperare, attraverso le sue dimissioni, tra Gianni Baget Bozzo (primo del non eletti nel Sud), Leifio Lagorio (circoscrizione centro) e Luigi Veremati (circoscrizione nord ovest). Un problema di immagine, ma anche di rapporti politici interni: perché se i primi due sono certo più importanti e famosi, il terzo rappresenta l'ultimo possibile superlatto della sinistra socialista a Strasburgo.

Il voto di preferenza consegnò infatti un problema di più a Bettino Craxi. Eletto, come era nelle attese, in tutte e tre le circoscrizioni nelle quali era candidato come capalista, il segretario socialista dovrà decidere infatti chi recuperare, attraverso le sue dimissioni, tra Gianni Baget Bozzo (primo del non eletti nel Sud), Leifio Lagorio (circoscrizione centro) e Luigi Veremati (circoscrizione nord ovest). Un problema di immagine, ma anche di rapporti politici interni: perché se i primi due sono certo più importanti e famosi, il terzo rappresenta l'ultimo possibile superlatto della sinistra socialista a Strasburgo.

Il voto di preferenza consegnò infatti un problema di più a Bettino Craxi. Eletto, come era nelle attese, in tutte e tre le circoscrizioni nelle quali era candidato come capalista, il segretario socialista dovrà decidere infatti chi recuperare, attraverso le sue dimissioni, tra Gianni Baget Bozzo (primo del non eletti nel Sud), Leifio Lagorio (circoscrizione centro) e Luigi Veremati (circoscrizione nord ovest). Un problema di immagine, ma anche di rapporti politici interni: perché se i primi due sono certo più importanti e famosi, il terzo rappresenta l'ultimo possibile superlatto della sinistra socialista a Strasburgo.

Il voto di preferenza consegnò infatti un problema di più a Bettino Craxi. Eletto, come era nelle attese, in tutte e tre le circoscrizioni nelle quali era candidato come capalista, il segretario socialista dovrà decidere infatti chi recuperare, attraverso le sue dimissioni, tra Gianni Baget Bozzo (primo del non eletti nel Sud), Leifio Lagorio (circoscrizione centro) e Luigi Veremati (circoscrizione nord ovest). Un problema di immagine, ma anche di rapporti politici interni: perché se i primi due sono certo più importanti e famosi, il terzo rappresenta l'ultimo possibile superlatto della sinistra socialista a Strasburgo.

Cariglia è soddisfatto «Ora bisogna ragionare sul destino della sinistra»

I socialdemocratici sono soddisfatti, anche se hanno perso qualcosa. Il loro obiettivo, respingere l'aggressione «annessionistica» di Craxi, è raggiunto. E sul leader socialista hanno le battute più dure: «Ha sbagliato tutto, non può nemmeno insistere nel richiedere la repubblica presidenziale». Cariglia sui rapporti col Pci: «Se col governo ombra danno un segnale positivo...».



BRUNO MISERENDINO. ROMA. Chissà che si diranno a Stoccolma Craxi e Cariglia, dopo la lunga notte delle elezioni. I socialdemocratici, avevano un obiettivo, respingere la pressione annessionistica del Pci, e questo l'hanno raggiunto. Liberati dall'incubo dell'estinzione, superato il trauma della miniscissione dell'Uds, hanno rivisitato sul leader socialista le battute più aspre della nota. Riassunte da Vizzini: «Chi aveva investito in necrologie per noi, alla fine ci ha rimesso anche i soldi».

VINCENZO VASILE. ROMA. È tempesta nella «federazione laica», che, per la verità, dopo il tonfo elettorale, sembra esser già morta prima ancora di essere nata. A decretare il decesso dell'esperimento politico che ha coinciso con una perdita secca di oltre un punto in percentuale a Pri e Pli all'italiana, è stato Renato Altissimo, il cui partito vive con maggiore tensione l'esito elettorale, stando al computo delle preferenze disponibili in mattinata anche un esponente liberale avrebbe guadagnato un seggio al Parlamento di Strasburgo. Lo stesso segretario liberale è stato superato nella circoscrizione nord ovest dall'indipendente Jas Gawronski, e l'imprevista «rombatura» comporterebbe, secondo voci che circolano insistentemente, l'accelerazione di dimissioni e di un passaggio di mano di Altissimo alla guida del partito. Il segretario liberale ha preso atto in una dichiarazione che «l'elettorato non ha compreso la novità della proposta indicata per queste elezioni e soprattutto come prospettiva di rinnovamento del nostro panorama politico».

Tra i laici scambi d'accuse dopo il tonfo dell'alleanza Pannella si chiama fuori

L'alleanza laica ha fatto un tonfo, ed è già guerra tra i protagonisti dell'operazione elettorale che ha portato ad una perdita secca di oltre un punto rispetto ai precedenti di Pli e Pri, senza contare l'apporto di Pannella: scambi d'accuse tra il leader radicale, La Malfa ed Altissimo si intrecciano con tensioni interne a repubblicani e liberali. Egidio Sterpa (Pli). «Diciamo: la colpa è nostra».

La Lega Lombarda ora dice: «Non siamo all'opposizione vogliamo guidare la Regione»

Sfiorato il mezzo milione di voti (477.997), con una percentuale regionale dell'8,1 per cento la Lega lombarda esulta e lancia subito la nuova sfida: «Vogliamo governare la Lombardia». Il quarto partito lombardo ha raccolto vistosi consensi soprattutto a Bergamo (14,6%) erodendo l'elettorato del pentapartito. Anche il Pci viene però «lambito» dal fenomeno.



CARLO BRAMBILLA. MILANO. Incoraggiati dal successo, i dirigenti della Lega lombarda lanciano i primi proclami: «Chiamiamo subito - dice Luigi Moretti, uno degli artefici della vittoria bergamasca - che non siamo un partito d'opposizione e quindi vogliamo governare la Lombardia. Guardiamo già al 1990, per quella scadenza contiamo un ulteriore rafforzamento». L'obiettivo dichiarato, forse un po' esagerato dalla vertigine del balzo in avanti, è quello di diventare la «forza di maggioranza relativa». La realtà tuttavia, colloca, per ora, la Lega lombarda al quarto posto con 18,1 per cento, in coda a Dc (31,6), Pci (23,2), Psi (15,7). Ma si tratta comunque di un piazzamento «pesante» poiché distanzia vistosamente gli altri raggruppamenti; nemmeno la somma delle Liste verdi (6,5%) sfiora la percentuale del «lombardista».